

## LA NUOVA CREAZIONE c. 35-40

A cura di p attilio franco fabris

I cc. 35-39 riferiscono dell'esecuzione dei lavori dati nei cc 25-31, di cui sono una ripetizione quasi letterale.

Accanto ai due artisti viene ora viene segnalata l'**attiva e generosa partecipazione di tutta una moltitudine di gente, di un popolo intero**. Dio aveva ordinato a Mosè: *“Ordina agli israeliti che raccolgano per me un’offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso nel cuore”* (25,2). E questo avviene: *Mosè disse a tutta la comunità degli Israeliti: «Questo il Signore ha comandato: Prelevate su quanto possedete un contributo per il Signore. Quanti hanno cuore generoso, portino questo contributo volontario per il Signore: oro, argento e rame,.... Allora tutta la comunità degli Israeliti si ritirò dalla presenza di Mosè. Poi quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l’offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre. Vennero uomini e donne, quanti erano di cuore generoso, e portarono fermagli, pendenti, anelli, collane, ogni sorta di gioielli d’oro: quanti volevano presentare un’offerta di oro al Signore la portarono.* (35,4-22)

Questa scena si rinnova a proposito di ogni tipo di materiale necessario per la costruzione, così da coinvolgere davvero l'intero popolo. I due artisti procedono all'esecuzione dei lavori. Bezaleel e Ooliab valutano i materiali offerti dal popolo e scoprono che sono in quantità eccedente, rivelando così una straordinaria generosità e un vivo amore da parte d'Israele per la dimora del Signore in mezzo al suo popolo. A tal punto che **ad un certo momento bisognerà interrompere d'autorità quel flusso generoso e quotidiano di offerte volontarie perché in eccesso**. *Mosè allora fece proclamare nel campo: «Nessuno, uomo o donna, offra più alcuna cosa come contributo per il santuario». Così si impedì al popolo di portare altre offerte; perché quanto il popolo aveva già offerto era sufficiente, anzi sovrabbondante, per l'esecuzione di tutti i lavori.* (36,6-7). La generosità dell'Israele del deserto diventa, così, un esempio per le generazioni future, soprattutto per quella che ritornerà dall'esilio babilonese e dovrà ricostruire il tempio di Gerusalemme.

Notiamo l'insistenza del **“cuore”** il quale non indica tanto la sede o il simbolo dell'affettività (in tal senso la scrittura preferisce appellarsi alle *“viscere”*), quanto la stessa identità profonda del soggetto, laddove ciascuno elabora il proprio progetto di esistenza. **Il cuore è dunque l'organo che presiede alle decisioni con cui l'uomo assume le proprie responsabilità di fronte al mondo e a Dio; esso esprime dunque la funzione del discernimento in ordine ad un impegno operativo**. In questo senso, un popolo **“generoso nel cuore”** sta a significare **un'umanità resa capace di compiere delle scelte per il Regno di Dio**. Il popolo che Dio ha eletto si dimostra **“un regno di sacerdoti e una nazione santa”** (Es 19,6). La presenza e la partecipazione di tutto il popolo alla edificazione del santuario si qualificano come espressione di questa vocazione sacerdotale di Israele. Il che significa che Israele è stato intimamente rinnovato, liberato dalle proprie paralisi operative e reso capace di scegliere impegni e metodi di intervento che siano in grado di contrastare il potere del male, operante negli stessi gangli strutturali della realtà (cfr Gr 31,31-34; Ez 36,16-32).

E' giunto il momento dell'erezione e della consacrazione del santuario, ora che Bezaleel e i suoi collaboratori ne hanno approntato tutti gli elementi. **Mosè stesso partecipa alla messa in opera della tenda santa dirigendola e agendo in prima persona**. Il primo giorno del primo mese del

secondo anno (v. 2 e 17), in altre parole **nove mesi dopo l'arrivo al Sinai**, ove si era giunti il terzo mese del primo anno (Esodo 19,1), si procede all'erezione della dimora divina. E' questa l'occasione che l'autore biblico coglie per far sfilare ancora una volta davanti ai nostri occhi i vari elementi e oggetti del santuario: l'arca della Testimonianza, sede della presenza divina, la tavola dei pani, il candelabro, l'altare d'oro dell'incenso e quello di bronzo dell'olocausto, la vasca per le abluzioni, l'olio dell'unzione sacra e le vesti sacerdotali. Il lavoro dell'edificazione del santuario si conclude con meticolosità e perfezione: *Così fu finito tutto il lavoro della Dimora, della tenda del convegno. Gli Israeliti eseguirono ogni cosa come il Signore aveva ordinato a Mosè: così essi fecero. Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro. Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse.* (39,32-43)

Tra le righe emerge la reminiscenza di un'altra pagina, anch'essa sacerdotale, ovvero il primo racconto della creazione. **Lo sguardo di Mosè che approva il lavoro svolto e benedice allude già a quello che sarà il segno del compiacimento di Dio per il santuario appena costruito.** E Dio guarderà quella tenda come all'origine di tutto ha guardato il creato uscito dalle sue mani: "era cosa molto buona". Sembra davvero di assistere, in un caso come nell'altro, ad una celebrazione liturgica, in cui i gesti ed i tempi sono modulati così da attestare la piena appartenenza a Dio di tutto l'azione di culto restituisce a Dio lo spazio, il tempo, la storia intera, ogni creatura. In tal senso la teologia sacerdotale non costituisce un semplice strumento culturale, finalizzato all'elaborazione di particolari tecniche rituali. Essa infatti, si costruisce attorno ad una lettura della realtà di valore propriamente profetico: siamo in attesa di una nuova creazione, anzi siamo coinvolti nella costruzione di essa. Il culto liturgico assume così il valore profetico di segno sacramentale di quello che sarà un altro cosmo: un altro mondo che il signore sostituirà a quello presente in cui con "gemiti inenarrabili" sospiriamo e lottiamo" (Rm 8,19-27). Questo mondo non ci basta! Lo stesso culto liturgico nel tempio con tutta la sua maestosità, senza costituire affatto un'evasione dal vissuto non vuole essere altro che una testimonianza della speranza da parte di un popolo che celebra l'attesa di una nuova creazione.

**Ecco, alla fine, apparire la presenza divina.** *Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora* (40,34-35). La Gloria, che è la stessa realtà divina, s'insedia nella dimora sacra invadendola.

Cala il sipario sul libro dell'Esodo proprio con questa scena di gran suggestione: il popolo può rimettersi in marcia nel deserto con la certezza che con lui viaggia anche il Signore. *Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.* (40,36-38). Israele resta, dunque un popolo di pellegrini e la presenza del Signore in esso ha la precarietà di una "nube" che si posa e si leva a seconda del misterioso progetto di Dio. La presenza del signore non sottrae Israele al peso della storia, al cammino nel tempo

## ***Per la riflessione***

*L'umanità intera attende ancora di poter verificare i connotati di un popolo dal "cuore nuovo"; eppure la teologia sacerdotale postesilica ne proclama un'identificazione sacramentale nel popolo di Israele-Chisa, laddove già oggi si afferma con coraggio che val la pena di impegnarsi a realizzare un mondo nuovo.*

*Dio con il vecchio e nuovo Israele ha inventato una nuova creatura: un popolo di gente libera. Questa nuova creatura è il sacramento di una nuova economia di salvezza che coinvolgerà tutti i popoli e tutte le creature. Ecco il valore sacramentale di Israele in mezzo ai popoli*

*Siamo un popolo in cammino accompagnati dalla presenza discreta del Signore. Nella durezza e nel buio non ci lasciamo mai invadere dalla disperazione di chi vaga senza meta.*

## **Un testo**

*Il primo albore o aurora fa passare dalle tenebre alla luce; per questo non senza ragione con il nome di alba o aurora è designata tutta la Chiesa degli eletti. Infatti passa dalla notte dell'infedeltà alla luce della fede a somiglianza dell'aurora e dopo le tenebre si apre al giorno con lo splendore della luce superna. Perciò ben si legge nel Cantico dei Cantici: "Chi è costei che sorge come l'aurora?" (Ct 6, 10). La santa Chiesa, che aspira ai beni della vita eterna, è chiamata aurora, perché, mentre lascia le tenebre del peccato, brilla della luce della santità. Ma abbiamo ancora qualcosa di più profondo da considerare nella figura dell'alba e dell'aurora. L'aurora infatti o il primo mattino annunziano che è trascorsa la notte, e tuttavia non mostrano ancora tutto lo splendore del giorno; ma mentre cacciano la notte e accolgono il giorno, conservano la luce mescolata con le tenebre. Che cosa dunque siamo in questa vita noi tutti che seguiamo la verità, se non l'aurora o l'alba? Poiché facciamo già alcune opere della luce, ma in alcune altre siamo ancora impigliati nei rimasugli delle tenebre. Per questo il profeta dice a Dio: "Nessun vivente davanti a te è giusto" (Salmo 142, 2). E ancora è scritto: "Tutti quanti manchiamo in molte cose" (Gc 3, 2). Perciò Paolo, dopo aver detto: "La notte è avanzata", non ha affatto soggiunto: Il giorno è venuto, ma: "Il giorno è vicino" (Rm 13, 12). Chi infatti afferma che la notte è trascorsa e che il giorno non è ancora venuto mostra senza dubbio di trovarsi ancora nell'aurora, cioè dopo le tenebre e prima del sole. La santa Chiesa degli eletti sarà in pieno giorno, quando ad essa non sarà più mescolata l'ombra del peccato. Sarà completamente giorno, quando splenderà di ardore perfetto e di luce interiore. Perciò l'aurora viene anche presentata come una fase di transizione, quando è detto: "E hai assegnato il posto all'aurora" (Gb 38, 12). Chi viene chiamato ad occupare un nuovo posto passa da una posizione a un'altra. Ma che cos'è il posto dell'aurora, se non la perfetta chiarezza della visione eterna? Quando sarà condotta a questo luogo, l'aurora non avrà più ormai nulla delle tenebre della notte trascorsa. Il luogo verso il quale tende l'amore è enunciato dal salmista quando dice: "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Salmo 41, 2). Verso questo luogo già conosciuto si affrettava l'aurora, lo affermava Paolo quando diceva di avere la brama di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo. E soggiungeva: "Per me il vivere è Cristo, e il morire un guadagno" (Fil 1, 21). "Commento al libro di Giobbe" di san Gregorio Magno, papa (Lib. 29, 2-4; PL 76, 478-480).*